

Anche don Giovanni Neri al processo Borsellino

Il sacerdote di Marzaglia testimone a Caltanissetta davanti alla Corte d'Assise ha raccontato quando conobbe l'ex pentito Vincenzo Scarantino nascosto in città

Lesioni sul lavoro in prosciuttificio: otto a processo



Ieri in tribunale, davanti al giudice monocratico, è iniziato un processo che coinvolge, con l'accusa di lesioni aggravate, imprenditori modenesi produttori di prosciutti e due medici del lavoro. Secondo la segnalazione sindacale iniziale, che venne accolta dalla Medicina del lavoro di Vignola e quindi dalla Procura, alcuni gesti ripetuti più volte nell'arco della giornata dagli operai addetti alla lavorazione, nell'atto di spostare il prosciutto, produrrebbero con il tempo gravi sovraccarichi al braccio che porterebbero a una specifica malattia professionale alla spalla. La ricostruzione dell'accusa, basata su perizie mediche, punta insomma a dimostrare che quel movimento ripetuto costituisce di fatto la causa di una malattia professionale specifica della quale imprenditori e medici competenti devono essere al corrente. Ma i difensori degli imputati ribattono che è tutto da dimostrare che ci si trovi di fronte a una malattia professionale e che non esiste un criterio per stabilire quando inizi: per questo neppure i medici l'avrebbero riconosciuta come tale. Coinvolta nel caso, rinviato al prossimo febbraio, un'importante azienda modenese. Otto gli imputati.

C'è anche un sacerdote modenese tra i testimoni del processo Borsellino che sta facendo emergere nuove rivelazioni tra i pentiti e gli ex pentiti delle cosche.

Nel novembre del 1998, il falso pentito Vincenzo Scarantino, manifestò al fratello Rosario la sua decisione di ritrattare. In cambio chiedeva però una ricompensa, ovvero un appartamento a Palermo in quel periodo abitato da sua sorella, moglie di Salvatore Profeta.

Lo ha detto don Giovanni Neri, sacerdote di Modena, nell'ambito del processo «Borsellino quater» in corso davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta.

Don Neri, da molti anni parroco di Marzaglia, entrò in contatto con i fratelli Rosario e Vincenzo Scarantino quando l'ex collaboratore venne trasferito con la famiglia proprio a Marzaglia. Il prete ha anche riferito che la sezione anticrimine della polizia di Modena chiese il suo aiuto per nascondere nell'auto di Vincenzo Scarantino diverse



microspie. «Gli consegnai - ha detto il teste - le chiavi dell'auto e la polizia la riportò dopo tre, quattro ore».

Ad accorgersi della presenza delle microspie all'interno della macchina fu la moglie di Scarantino, durante un viaggio in Germania. Il sacerdote - ha aggiunto - di aver appreso della decisione di Vincenzo Scarantino di ritrattare direttamente da suo fratello Rosario. Sarebbe stato l'ispettore Antonio Castaldo, ad informare il Pm di Caltanissetta dell'intenzione di Scarantino di ritrattare.

E non è la prima volta che il nome dell'ex pentito Scarantino viene associato a Modena.

IL RICORDO DI QUEI GIORNI

La polizia chiese il suo aiuto per inserire nell'auto del criminale mafioso diverse microspie decisive per le indagini

Qualche settimana fa, infatti, sempre nell'ambito dello stesso processo, venne fatta questa rivelazione: lettera di minacce spedita di recente da Modena a un testimone chiave del processo «Borsellino quater», sulla strage di via D'Amelio, dove morirono il giudice e la sua scorta.

A raccontarlo in aula è lui stesso, Vincenzo Pipino: «Ho ricevuto - ha detto - una lettera da Modena in cui c'era scritto che "Quando i pesci escono dall'acqua è meglio che stanno muti". Ho avuto anche diversi problemi con la Questura di Venezia che ha proposto per me la sorveglianza speciale». Le minac-



A sinistra don Giovanni Neri. Sopra la strage di via D'Amelio

ce, ha sostenuto Pipino, sarebbero legate alla sua testimonianza al processo. Testimonianza che ha toccato il ruolo di Vincenzo Scarantino, il falso pentito autoaccusatosi del furto della 126 usata come autobomba per la strage, quando era detenuto a Venezia. Vincenzo Pipino trascorse all'incirca una settimana nella stessa cella con Scarantino nel carcere di Venezia. Vi fu trasferito per iniziativa dell'allora capo della Squadra Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, affinché raccogliesse le confidenze dal falso pentito. «Non avevo nessuna intenzione - ha detto Pipino in aula - di raggirare Scar-

rantino. Quando arrivai in cella gli scrissi un biglietto per avvertirlo che la cella era microfona. Ma lui non sapeva leggere, per cui glielo feci capire. A suo carico aveva solo una denuncia per ricettazione, legata proprio al furto della 126. Continuava a ripetere che non c'entrava nulla e che era stato coinvolto nel furto della macchina, da un suo amico. Non mi andava di aiutare La Barbera. Se lo avessi aiutato, avrei messo in pericolo sia la mia vita che quella di Scarantino. Dopo tre-quattro giorni che ero in quella cella, decisi di staccare le microspie per dimostrare a tutti che non volevo essere coinvolto».

Parto tragico, pm: «Un anno al ginecologo»

Bimbo nasce e muore al Policlinico, la difesa: «Il medico non poteva prevedere l'evento, assolverlo»



L'ingresso del Palazzo di giustizia: processo su un bimbo nato morto

di Carlo Gregori

Un bambino muore venendo alla luce per una complessa situazione: cordone ombelicale arrotolato vicino al collo e difficoltà respiratorie. La morte è da ricondurre alla colpa di un noto medico di Ginecologia e ostetricia, come sostiene la pubblica accusa? Oppure, come sostiene la difesa (avvocato Andrea Mattioli) la tragedia capitata al momento del parto non era prevedibile mezz'ora prima, quando il medico imputato stava per finire il turno? Ieri mattina se ne è discusso al momento delle conclusioni su un processo davanti al giudice monocratico Cortelloni per un

evento terribile avvenuto nel reparto del Policlinico nel giugno del 2006. L'accusa ha chiesto per il ginecologo un anno di carcere, mentre la difesa ha chiesto l'assoluzione. La sentenza sarà pronunciata il 2 dicembre. L'accusa si è principalmente basata sulla relazione del perito medico, nella quale si sostiene che il ginecologo imputato non ha messo in atto un comportamento prudente, attivando la procedura per il parto cesareo della madre, una donna cingalese. In questo modo, mezz'ora dopo che il ginecologo aveva finito il turno di guardia, la collega subentrata si è trovata davanti a una situazione diventata pre-

sto di emergenza ma tale da non avere il tempo di intervenire. La difesa ha invece sottoposto a critica la perizia accusatoria sostenendo che il ginecologo non poteva sapere in quel momento che sarebbero arrivate delle complicanze così gravi. Sicuramente avvertì la collega entrante in turno della puerpera e dei problemi che potevano intervenire alla donna che voleva avere un parto naturale pur sapendo del funicolo ombelicale attorcigliato. Il medico imputato la visitò alle 19.40, alle 20 uscì e il parto avvenne in cinque minuti intorno alle 20.20. Il cesareo fu deciso in extremis, poco prima. Ma era troppo tardi.

LO SCANDALO DEI RIMBORSI IN REGIONE

«Spese pazze», un tesoriere modenese per il Pd

Luciana Serri vigilerà sulla cassa del gruppo. Oggi protesta dei Radicali: Errani si dimetta



Luciana Serri

«Spese pazze» in Regione, il Pd corre ai ripari. Agli ordini della nuova capogruppo Anna Piarani (subentrata al dimissionario Marco Monari) sono stati scelti un nuovo vice ed è stato nominato per la prima volta un tesoriere con funzioni organizzative e di controllo sulle spese del gruppo, che di norma in Regione sono sotto la responsabilità del capogruppo. Per vigilare sulla cassa è stata scelta, l'ultima arrivata, la modenese Luciana Serri, che è entrata in assemblea a inizio 2013 al posto dell'ex presidente Matteo Richetti, diventato

parlamentare. «Questa assemblea legislativa - afferma la Serri - sin dall'inizio, dal 2010, ha autonomamente portato avanti una serie di leggi e di provvedimenti non si avdavano a ridurre i costi del funzionamento dei gruppi e dell'assemblea stessa». Il taglio delle risorse a disposizione dei gruppi in viale Aldo Moro «è già realtà, si è passati da oltre due milioni a circa 400.000 euro» e «i consiglieri non si avvalgono più di servizi di auto a pagamento e le spese di rappresentanza sono annullate. Tutto questo - conclude la Serri - è stato fatto

prima che ci fossero leggi nazionali in materia, controlli o indagini». Intanto oggi, davanti alla sede della Regione, i Radicali terranno una manifestazione per chiedere le dimissioni del presidente Vasco Errani e di tutti i consiglieri. È la prima manifestazione di piazza dallo scoppio dello scandalo sui rimborsi e altro, nato dall'inchiesta della Procura di Bologna. La manifestazione, convocata per le 10.30 in concomitanza con la seduta dell'assemblea, è «contro la spartizione partitocratica del denaro dei cittadini».

DUE DENUNCIATI

Ritirano il Suv sequestrato con un bollettino falsificato

Al casello dell'A1 la Stradale fermò un palermitano, un 39enne residente nel ferrarese su una Bmw X5 senza assicurazione e con il contrassegno esposto falsificato. L'uomo venne denunciato per falsità in scrittura privata e il Suv venne sequestrato. Dopo qualche giorno approda alla Stradale un 50enne, originario del ferrarese, per riscattare la Bmw: esibisce all'addetto allo sportello il bollettino postale che provava il pagamento della sanzione di 841 euro ed un certificato e contrassegno assicurativo valido. E poi via con la macchina, tutto di nuo-

vo in regola. Ma ecco che, dopo un mese, i conti non tornano: un'addetta all'ufficio verbali, nel contabilizzare e verificare i bollettini postali delle multe, si accorgeva che sulla distinta dell'estratto pervenuto dalle Poste, era riportato un importo accreditato di euro 8,41. Dunque non era stato pagato l'importo giusto, cioè quello di 841 euro, ma un altro alquanto simile, di 8 euro e 41 centesimi. Questione di una virgola. La Stradale però ha messo un punto fermo al caso: i due sono stati denunciati per concorso in falsità materiale.